

Strega, Albinati domina la cinquina Fuori Moresco

Passano Affinati, Sermoniti
e Stancanelli. Sorpresa
Meacci di minimum fax

RAFFAELLA DE SANTIS

Fuori Moresco dalla finale dello Strega e dentro due piccoli editori. L'eventualità era da giorni nell'aria. Che *L'addio* di Moresco (Giunti) non riscuotesse grandi consensi tra i giurati si vociferava. Ieri sera a casa Bellonci si è fermato a 94 voti, primo degli esclusi. Nella corsa all'ultimo voto hanno invece avuto la meglio *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* (minimum fax), romanzo d'esordio di Giordano Meacci, al quarto posto con 138 preferenze, e *La femmina nuda* di Elena Stancanelli (quinta a 102 punti), con il libro della nuova casa editrice La nave di Teseo al suo debutto allo Strega. Nessuna sorpresa sui pronostici nella terna mandata sul

ROMA



Il Ninfeo, vecchia sede dello Strega

Gli uffici stampa dei candidati in bilico hanno trascorso le ultime ore al telefono cercando di intascare qualche preferenza in più. Ormai allo Strega i tre quarti dei voti sono elettronici. Dall'anno scorso per la cinquina ogni giurato può esprimere tre preferenze e in caso non ci siano piccoli editori tra i finalisti è previsto il ripescaggio del primo tra gli esclusi. Non è servito.

Qualche spigolatura in realtà c'è stata, nelle fasi iniziali del premio, quando Feltrinelli ha deciso di non partecipare in polemica contro il meccanismo di voto. Ma l'appello rivolto alla Fondazione Bellonci è caduto nel vuoto. Non solo: sono stati ridotti i lettori forti scelti dalle librerie indipendenti, in genere meno mano-

L'autore Giunti fermo a 94 voti, otto meno del quinto Per la Nave di Teseo di Elisabetta Sgarbi esordio riuscito

podio dai 460 Amici della Domenica, dei quali hanno votato 408. Si afferma senza sorprese *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati (Rizzoli, 202 voti); secondo *L'uomo del futuro* di Eraldo Affinati (Mondadori, 160 voti) e terzo *Se avessero* di Vittorio Sermoniti (Garzanti, 156 voti).

Fin qui è stata un'edizione senza scossoni. Il percorso verso casa Bellonci è stato piuttosto piano. Alla vigilia della cinquina i tre favoriti a salire sul podio erano già in cassaforte. Non c'era editore o giurato che mettesse in dubbio la terna Albinati-Affinati-Sermoniti, autori di tre romanzi memoir che raccontano parte della nostra storia nazionale, dalla generazione degli anni '60 e '70, alla figura di Don Lorenzo Milani alla guerra partigiana. Le grandi scuderie editoriali sono come sempre in pole position, ma sulla qualità dei libri quest'anno tutti concordano. E dopo l'acquisto della Rizzoli da parte di Mondadori, il grande gruppo punta al doppio piazzamento. Mentre Gems, che ha già portato a casa con Rossana Campo lo Strega Giovani, ora può concentrare le sue forze su Sermoniti.

Erano 60 e sono stati portati a 40, dando più spazio ai voti degli Istituti italiani di cultura all'estero. Per il resto tutto è apparso compassato, quasi a non voler creare intralci a un premio che ha accompagnato la storia dell'Italia repubblicana.

Non c'è Einaudi, che si è sfilata in sordina dopo le ultime vittorie con Nicola Lagioia e Francesco Piccolo. Ed è mancato il brivido scompigliatore portato lo scorso anno da Elena Ferrante. Nel castello dei destini incrociati del premio si aggirano sempre gli stessi protagonisti, sebbene con abiti nuovi: Elisabetta Sgarbi, prima alla guida di Bompiani e ora a capo della debuttante Nave di Teseo. Antonio Franchini, che ha scelto di sfidare con Giunti i suoi vecchi colleghi della Mondadori, strappandogli Moresco. E c'è Massimo Turchetta, nelle vesti di direttore della nuova Rizzoli Libri.

Albinati, è il superfavorito per la finale dell'8 luglio all'Auditorium Parco della Musica. *La scuola cattolica*, romanzone di quasi 1300 pagine, piace a tutti, anche a chi non l'ha letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA